

un lungo stocco e infine, in lunga schiera, patrizi e magistrati, ritti, insaldati, pettoruti, in vesti di velluto e di damasco.

La città si empiva di fragore gioioso anche per festeggiare felici eventi politici, per commemorare vittorie guerresche, come la conquista della Dalmazia, che si celebrava con lo *Sposalizio del mare*, la più nota e più caratteristica delle feste veneziane. Tutta in tripudio fu la città alla notizia della vittoria di Lepanto (1571). Nella basilica la Signoria alzò preghiere di ringraziamento, mentre vibravano i bronzi del campanile; a Rialto, nei fondachi delle varie nazioni, si accesero luminarie, si eresse



AVANZI DEL FOCOLARE DELLA CUCINA DOGALE.

un arco di trionfo a piè del gran ponte, e i portici si addobbarono con panni d'oro e trofei di spoglie turchesche. Le prigioni dei debitori si apersero; si chiusero tutte le botteghe e sugli usci si scrisse: *Chiuso per la morte dei turchi*. Per tre giorni continui sonarono a festa tutte le campane, e risonarono le strade di canti, di urli, di clamori. Più contegnosa letizia nella cerimonia, con la quale, in rendimento di grazie per la liberazione dalla peste, si pose, nel 1577, la prima pietra del tempio dedicato al Redentore, nell'isola della Giudecca. Nella terza domenica di luglio, sul luogo dove si doveva costruire il nuovo tempio, disegnato dal Palladio, si eresse una chiesa provvisoria di legno, e sopra chiatte si gettò un ponte, lungo 2550 piedi e largo 18, dalla piazzetta alla Giudecca. Proclamatasi dal pergamo della basilica la liberazione della città dal contagio, incominciò sul ponte la processione, fra il rombo delle artiglierie, il suono delle campane, gli squilli delle trombe; il gran fremito della folla si spandeva, travolgendo tutte le anime in un entusiasmo di fede. Coi loro gonfa-